

La donna che ha denunciato l'azienda sanitaria per non averle fatto avere il Bedrocan: «Hanno chiamato il mio medico, tutto si sbloccherà»

# Farmaco alla cannabis, sì dell'Ausl. Il rischio di boom

## E l'assessore alla Sicurezza Monti rilancia: «Droghe leggere da legalizzare»

A quanto pare è bastato andare sui giornali. «Ieri sera (lunedì per chi legge, ndr) l'Ausl ha chiamato il mio medico e gli ha detto che presto gli farà avere il Bedrocan, gli hanno anche chiesto di rifare la ricetta perché quella vecchia è scaduta». Lo riferisce entusiasta la signora P. N., la 57enne bolognese che ha ingaggiato un braccio di ferro con l'azienda sanitaria provinciale per ottenere quel farmaco prodotto in Olanda, cime di marijuana di ottimo livello (solo 50 euro per una ventina di grammi) che le servono, a detta sua e del suo medico di famiglia, per curare una grave forma di anoressia. L'Ausl non conferma ma nemmeno smentisce.

In due anni la signora riferisce di aver perso 18 chili, ora ne pesa appena 40. «Ma se fumo una sigaretta alla marijuana svuoto il frigorifero e poi non vomito, è l'unica cosa che mi fa effetto», racconta. Chiede il Bedrocan da due anni, da quando un decreto del ministero della Salute ammette la

marijuana per uso terapeutico e ha inserito quel farmaco olandese nella fascia C, quella a carico del paziente. Stanca di non ottenerlo, ha perfino denunciato l'Ausl ai carabinieri, la Procura ha aperto un fascicolo. In realtà, però, non è vero che nessuno le ha mai risposto. Già qualche tempo fa l'Ausl aveva incontrato il medico della signora, facendogli osservare che il Bedrocan è indicato per molte patologie tra cui la Sla e l'inappetenza de chemioterapie e Hiv ma non per l'anoressia della signora, e suggerendogli una terapia alternativa. «Era una terapia a base di farmaci che non intendo prendere perché testati su animali — replica la signora, che ha le sue idee ben radicate —. E comunque li avevo presi in passato e non mi avevano fatto effetto». Anche il medico che le aveva prescritto il Bedrocan, a quanto pare, ha mantenuto il punto.

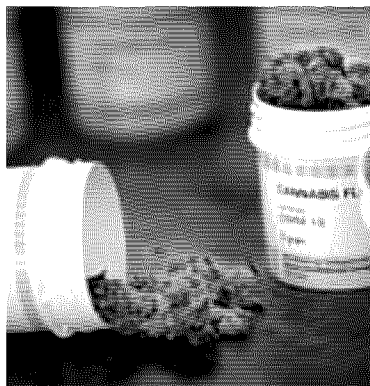
L'Ausl, che lunedì aveva promesso di dare qualche spiegazione, sceglie il

silenzio. Nei corridoi di via Castiglione l'imbarazzo è palpabile: temono, anche comprensibilmente, che il caso della signora P. N. moltiplichi le richieste di marijuana terapeutica contro le più varie patologie.

Nel frattempo l'assessore comunale Nadia Monti rilancia un tema che le sta a cuore anche se va al di là delle competenze di Palazzo d'Accursio. «La legalizzazione delle droghe leggere è una questione di legalità, è un dibattito che va affrontato», ha detto l'assessore alla Sicurezza in un'intervista ad *Angolo B* su *Radio Città del Capo*. «Legalizzare — ha spiegato — non è liberalizzare: legalizzare significa creare un tessuto di regole, di diritti e di doveri, mentre liberalizzare significa lasciare tutto in una zona franca, senza vincoli, disinteressarsi del problema. La legalizzazione non è un inno al consumo, è una questione di legalità: il proibizionismo crea mercato nero e guadagni per le mafie».

A. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Olanda Alcuni flaconi di Bedrocan

### I dubbi e i fronti aperti

La paziente, affetta da anoressia, ha rifiutato una cura alternativa. Il timore è che si moltiplichino richieste di marijuana terapeutica

